

SI RIUNISCE IL CDA DELLA FONDAZIONE SCALIGERA

Oggi il sì di Verona all'aumento Unicredit

Ok all'operazione da 4 miliardi dopo "l'orientamento favorevole" annunciato da Biasi

di ANDREA DEUGENI

MILANO Fra i via libera delle fondazioni azioniste di Unicredit mancava solo il suo. Oggi infatti, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe arrivare il tanto atteso ok alla ricapitalizzazione da 4 miliardi di euro anche da parte della Fondazione CariVerona. Socio forte del gruppo guidato da Alessandro Profumo con oltre il 5%. La nota emessa lunedì dall'ente scaligero presieduto da Paolo Biasi fa ben sperare per l'esito del consiglio di amministrazione che la fondazione riunirà nel pomeriggio. Un Cda chiamato a pronunciarsi, infatti, proprio sul progetto di rafforzamento patrimoniale varato da Profumo ai primi del mese quando l'ex McKinsey ha deciso di non sottoscrivere i Tremonti-bond e che per Verona significa mettere mano al portafoglio per circa 200 milioni.

«La Fondazione CariVerona annuncia un orientamento favorevole all'aumento di capitale da 4 miliardi lanciato da Unicredit, stante anche il positivo rapporto in essere», aveva precisato l'ente scaligero, smentendo le indiscrezioni che erano circolate in giornata su un possibile dissenso dei veneti nei confronti dell'operazione. Rumors che a Milano avevano subito allarmato i vertici della banca, consapevoli del fatto che, con le elezioni regionali alle porte, si sarebbe potuto scrivere l'ennesimo capitolo a tinte fosche di un rapporto, quello tra la banca e la fondazione primo socio, che ha sempre viaggiato su un equilibrio sottile.

La fondazione veronese, infatti, non è nuova a decisioni clamorose. Già il 6 febbraio 2009 il board guidato da Biasi aveva deliberato in extremis, all'unanimità, di venire meno agli impegni ribaditi a fine dicembre, non sottoscrivendo i 500 milioni di obbligazioni convertibili cashes, prenotati a inizio ottobre. Nel quadro della prima operazione di ricapitalizzazione (da 3 mld) messa in piedi da Profumo.

Questa volta, però, il disco verde di Verona andrebbe ad aggiungersi a quello degli altri azionisti di peso della banca: CariTorino, Fondazione Banco di Sicilia e Carimonte hanno espresso infatti il loro orientamento favorevole con largo anticipo rispetto all'assemblea straordinaria del gruppo bancario, convocata per il 13, 14 e 16 novembre. E martedì è arrivato anche il via libera della CrTrieste. Alcuni analisti finanziari fanno notare che Piazza Cordusio, ol-

tre alle assicurazioni fornite, fra le righe, dallo stesso Profumo sul ritorno al dividendo cash, ha lanciato dei chiari segnali a Verona per scioglierne le ultime riserve. Nei giorni scorsi, parlando dell'aumento di capitale, Biasi aveva precisato di voler prima «conoscere le condizioni» e «come queste risorse saranno utilizzate e a che cosa servono». Aggiungendo di «non aver ancora deciso» sul da farsi. Una serie di interrogativi a cui la relazione per l'assemblea stilata dal board di Unicredit ha tentato di rispondere, indicando che la ricapitalizzazione «è volta a rafforzare la dotazione patrimoniale del gruppo al fine di innalzarne i ratios...garantendo la possibilità di cogliere le opportunità derivanti dalla futura crescita economica».

Un secondo segnale, sempre per gli esperti, il capo azienda lo ha lanciato lunedì, siglando la pax bancaria con il ministro Tremonti quando, in un vertice a cinque con Guzzetti, Passera, Palenzona e il titolare del Tesoro, ha discusso di credito al tessuto produttivo. E, in particolare, del lancio di fondi, da finanziare con obbligazioni garantite dalla Stato, che, assieme alla Cassa Depositi e Prestiti, sostengano le piccole e medie imprese ritenute meritevoli anche attraverso l'assunzione temporanea di partecipazioni di capitale. In questo modo Profumo ha voluto sottolineare l'orientamento della sua banca al servizio dei territori. Tema a cui le fondazioni sono molto sensibili. Intanto, secondo quanto risulta al Piccolo, Unicredit è alle prese anche con un processo di riorganizzazione della rete degli uffici di rappresentanza all'estero. Una sforbiciata portata in dote dalla fusione con Hvb che ha creato dei doppioni fra le filiali. Entro il quarto trimestre del 2010, infatti, dovranno esser chiusi alcuni uffici a Parigi (ex Pekao), ad Atene (la Grecia è ritenuta non strategica) e a Madrid (entro giugno). Un progetto che interessa circa 190 lavoratori e che prevede che le attività svolte in queste filiali verranno dirottate sulle quelle vicine.

